

La stretta di Amato



Il governo presenta il documento economico triennale
Con la Finanziaria una manovra da 83mila miliardi
Saranno gli enti locali ad applicare nuove tasse
Il ministro del Bilancio: inflazione al 2% nel 1995

La bilancia dei pagamenti in
profondo rosso. Bankitalia
brucia 7mila miliardi di lire
di riserve a difesa del cambio

Ecco i tre anni di lacrime e sangue

A stangare saranno i Comuni. Pensioni, cambia la riforma

La lira affonda
i conti esteri
Giugno nerissimo

Inflazione al 2% nel '95, deficit corrente azzerato nel '96, risanamento dell'azienda Italia. Obiettivo: Maastricht. Gli impegni del «piano Reviglio» contenuti nel «documento di programmazione economico-finanziaria», a cominciare dalla manovra di 83mila miliardi prevista per il prossimo anno. Una stangata fiscale (12mila miliardi) da Comuni e Regioni. Sarà resa più severa la riforma pensionistica.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Torna di moda Maastricht. Da settimane la cittadina olandese, e con lei il trattato sull'unione economica, era un po' scomparsa dalla scena. L'entrata in Europa passata un po' in secondo piano rispetto alle emergenze finanziarie delle settimane scorse (la lira, la Borsa, l'azienda Italia: tutte sull'orlo del baratro). Ora il «documento di programmazione economico-finanziaria» la rilancia. Certo, i vincoli posti dal trattato di Maastricht - debito pubblico quasi dimezzato, deficit dello Stato ridotto di tre volte - non potranno essere raggiunti entro il '96. Sono però - ricorda il ministro del bilancio Reviglio - obiettivi politici, più che vincoli contabili. Basterà insomma invertire davvero la rotta, recuperare «credibilità».

La ripresa che non c'è. I veri vincoli, dice Reviglio, sono altri: il disavanzo esterno della bilancia dei pagamenti, che è tornato quello degli anni due shock petroliferi, e il deficit dello Stato che nel 1995 rischia di ingoiare nella sua voragine 18 lire ogni cento di reddito prodotto (oggi siamo al 10%). Sempre nel 1995, il debito pubblico - oggi il 106% del Pil - potrebbe raggiungere il 140%. Questi i macigni che impediranno all'Italia di agganciare la ripresa economica che arriverà - comunque - solo nel '93. Il governo punta su un «intervento correttivo» per stabilizzare nel '94 la crescita del debito al 113,6% sul Pil, e poi avviare la discesa. Senza sfasciare definitivamente il tessuto produttivo, né provocare drammi sociali.

Nel '95 inflazione al 2%. La linea guida è quella di «una cura drastica» sull'inflazione, in modo da riportarla addirittura al di sotto della media europea. Per rendere il denaro meno caro, dare fiato alle imprese, far ripartire gli investimenti, ridurre il deficit pubblico. Le tappe sono forzate: inflazione al 4,9% entro l'anno, al 3% alla fine del '93, per arrivare al 2% al termine del '94. Gli strumenti: la proroga del blocco delle tariffe e dei prezzi e il nuovo accordo sul costo del lavoro.

Diversi da Andreotti. Ancora una volta, come già fece Carlo l'altro anno, la manovra triennale viene dettata «ambiziosa». Entro il '96 l'obiettivo è quello di azzerare il disavanzo corrente, senza considerare cioè le spese per investimenti. Ma a differenza di quanto accadeva in passato, il tono è stavolta meno rassicurante. Non è un caso del resto che lo stesso

Il «libro dei sogni» di Reviglio

	Tendenziale				Programmatico		
	1992	1993	1994	1995	1993	1994	1995
Entrate Fiscali	398.607	390.091	397.669	410.996	408.400	444.662	490.761
Altre Entrate	122.723	131.829	139.046	146.569	130.029	136.346	142.569
Totale Entrate	521.330	521.920	536.715	557.565	538.429	581.008	633.330
Spese correnti al netto interessi	444.130	486.275	521.686	556.382	449.619	459.998	470.180
Altre Spese	65.900	75.010	82.210	86.750	64.610	69.210	70.150
Totale Spese al netto interessi	510.030	561.285	600.896	643.132	514.229	529.208	540.330
Saldo Primario al netto dismissioni (Avanzo)	11.300	39.365	67.181	85.567	24.200	51.800	93.000
Interessi	168.300	191.700	214.900	237.700	187.200	191.800	192.000
Fabbisogno al netto dismissioni	157.000	231.065	282.081	323.267	163.000	140.000	99.000
Dismissioni	7.000	0	0	0	15.000	15.000	12.000
Fabbisogno totale	150.000	231.065	282.081	323.267	148.000	125.000	87.000
Per referencia							
Debito	1.615.263	1.863.419	2.162.309	2.505.654	1.778.170	1.916.170	2.018.070
	106,2	116,2	128,2	140,9	110,9	113,6	113,5
Pil	1.521.610	1.603.830	1.686.640	1.778.600	1.603.830	1.686.640	1.778.600
Disavanzo corrente	99.030	165.855	210.771	248.617	108.190	81.690	48.000

Le cifre sono espresse in miliardi di lire



Guido Carli, ex ministro del Tesoro, a sinistra, Franco Reviglio, ministro del Bilancio

Gli impegni di spesa riguardano prevalentemente mutui e personale e arrivano al 1994
Corte dei conti: leggi per 17mila miliardi dalle vecchie Camere prima delle elezioni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Che le Camere alla fine delle legislature siano solite darsi alla «pazza gioia» approvando a raffica provvedimenti legislativi che vengono poi spesi in campagna elettorale come se fossero moneta sonante è cosa nota. Nei partiti di governo, infatti, è difficile che vi sia un «piano» - dall'ultimo «peone» a influenti e autorevoli ministri - che si sia sottratto a queste cose di fine legislatura.

Ma ora oltre che il fenomeno è nota anche la dimensione quantitativa. Nell'ultimo scorcio della precedente legislatura, tra gennaio ed aprile, il Parlamento ha approvato 153 leggi, che competerebbero una spesa complessiva di 17.077 miliardi di lire entro il 1994. Molte di queste leggi non hanno rispettato l'obbligo di indicazione dei mezzi di copertura. E quanto rivela una relazione della Corte dei Conti trasmessa in Parlamento, nella quale si precisa (a scanso di equivoci) che l'approvazione di queste leggi si è concentrata nei primi due mesi del quadriestrate, quelli cioè che hanno preceduto lo scioglimento anticipato delle Camere. Delle 153 leggi approvate, 12 erano provvedimenti di conversione di altrettanti decreti-legge, 16 erano leggi di ratifica di accordi internazionali e 67 erano provvedimenti riguardanti oneri finanziari (38 di iniziativa governativa e 29 di iniziativa parlamentare). Gli oneri conse-

guenti all'approvazione di queste leggi (che escludono la legge di riforma del settore delle telecomunicazioni il cui costo, pari a 2.746 miliardi nel 1992-93, dovrebbe essere autofinanziato) ammontano a 1.767 miliardi per l'esercizio 1991, a 3.977 miliardi per il 1992, a 5.695 miliardi per il 1993 e a 5.647 miliardi per l'anno successivo, per un totale, appunto, di 17.077,7 miliardi.

A giudizio della Corte dei Conti si tratta di una produzione che non si concilia con l'attuale situazione di «estrema gravità della finanza pubblica». «A parte la rilevanza quantitativa - nota la Corte - l'elemento che caratterizza le nuove spese introdotte dalle leggi approvate nel quadriestrate è costituito dal protrarsi di buona

parte di esse oltre il triennio senza che, nella quasi totalità dei casi, siano stati apprestati o almeno programmaticamente indicati mezzi di copertura».

Questa situazione, rileva ancora la magistratura contabile, «non è nuova ma ha assunto ora dimensioni eccezionali e si verifica proprio per le due categorie di spese di carattere derogabile e di entità non modulabile dalle future leggi finanziarie: le spese pluriennali per l'ammortamento dei mutui a carico del bilancio dello Stato volte a soddisfare diritti di credito degli enti mutuatari e le spese di personale derivanti da aumenti di organico o dalla corresponsione di trattamenti economici più elevati». E, infatti, quello che più impressiona è il fatto che provvedimenti presi in gran fretta da un Parla-

mento che è in procinto di chiudere i battenti, impegnino la spesa pubblica fino ad oltre la metà della legislatura successiva. Ammortamento mutui e spese per il personale, conclude la Corte dei Conti, «sono cospicuamente rappresentate dalla legislazione varata nel primo quadriestrate dell'anno: ciò non soltanto appare non conciliarsi con l'attuale situazione di estrema gravità della finanza pubblica e con i programmi di risanamento a medio termine ma contrasta con l'obbligo di una ragionevole e credibile indicazione dei mezzi di copertura» recentemente affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza sui prestiti obbligazionari agli enti di gestione delle Partecipazioni statali.

Il salgo negativo della bilancia dei pagamenti è essenzialmente dovuto a due voci. Il disavanzo, a giugno, di 5.873 miliardi delle partite correnti e quello di 1.908 miliardi dei movimenti di capitali. I dati della bilancia dei pagamenti mostrano anche che a giugno gli investitori stranieri hanno fatto affluire 2.032 miliardi per l'acquisto di titoli e investimenti italiani. Un bel gruzzolo, visti i tempi che corrono. Ma gli investitori italiani hanno fatto molto di più, acquistando titoli ed attività estere per 7.300 miliardi. Non solo. Le banche residenti hanno accresciuto la loro raccolta all'estero di 5.160 miliardi, sulla spinta delle richieste delle imprese italiane, che a causa degli alti tassi preferiscono rivolgersi al di fuori del nostro paese per finanziarsi. L'indebitamento complessivo delle banche italiane è salito così a 188.300 miliardi.

Sul fronte della bilancia commerciale, a giugno, secondo i dati Istat, il saldo tra import ed export è stato negativo per 736 miliardi, contro un saldo positivo di 407 miliardi nel mese dello scorso anno. E nel primo semestre '92 la bilancia commerciale chiude in rosso per 13.400 miliardi, contro gli 11.600 miliardi di disavanzo dello stesso periodo dello scorso anno. L'interscambio è stato caratterizzato, a giugno, da una crescita elevata delle importazioni (+7,4% rispetto allo stesso mese del '91) e da una stazionarietà delle esportazioni (+1,3%). Nel commentare questi dati, il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi, rileva che è «preoccupante» il calo delle vendite di prodotti metalmeccanici, che insieme a quelli chimici e tessili, hanno sempre fatto da traino al nostro export. Inoltre, sostiene Inghilesi, «si è ancora in presenza di una domanda estera debole».



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

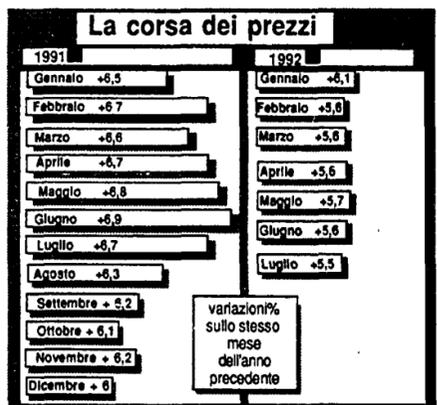
ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un giugno nerissimo, il termometro dei conti con l'estero segna febbre alta. I forzieri della Banca d'Italia si svuotano. Gli italiani investono e si finanziano sempre più al di là delle Alpi. Le esportazioni rimangono stazionarie. E le importazioni crescono. Insomma, l'azienda Italia va a rotoli. Unica consolazione la scoperta che, nonostante tutto, gli stranieri continuano a comprare Bot e Cct. I dati più preoccupanti sono quelli dell'Ufficio italiano cambi, secondo il quale nel mese di giugno la nostra bilancia dei pagamenti ha chiuso in rosso per 7.781 miliardi di lire. In maggio i conti con l'estero erano a -1.054 miliardi e l'intero semestre del '92 segna un passivo di 14.080 miliardi. Un giugno caldo, dunque, anzi caldissimo, visto che d'un balzo abbiamo più che raddoppiato il deficit della nostra bilancia dei pagamenti. Come si spiega? È presto detto. La Banca d'Italia è scesa in trincea per difendere la lira e le munizioni che ha usato sono state le sue riserve in valuta.

Nel solo mese di giugno ha bruciato ben 6.958 miliardi di riserve complessive e 7.355 miliardi riserve in valuta. L'arsenale di divise estere di via Nazionale è così sceso dai 34.057 miliardi di maggio al 26.702 miliardi di giugno. Una montagna di dollari e marchi finita in fumo. L'ammontare complessivo dei forzieri della Banca d'Italia, passato dagli 86.341 miliardi di maggio ai 79.383 miliardi di giugno, oltre al fiume di monete straniere in uscita, ha potuto contare su un consistente afflusso di oro, circa 1.400 miliardi in più, e su una sostanziale tenuta delle riserve in Ecu, dei diritti speciali di prelievo e delle attività netti sul fondo monetario internazionale. L'exploit di giugno, comunque, non è un fatto isolato. La Banca d'Italia è da tempo in trincea per difendere la lira. Nel '92 le sue riserve sono calate di ben 30mila miliardi, passando dai 109mila miliardi del giugno '91, a 79mila attuali.

Il salgo negativo della bilancia dei pagamenti è essenzialmente dovuto a due voci. Il disavanzo, a giugno, di 5.873 miliardi delle partite correnti e quello di 1.908 miliardi dei movimenti di capitali. I dati della bilancia dei pagamenti mostrano anche che a giugno gli investitori stranieri hanno fatto affluire 2.032 miliardi per l'acquisto di titoli e investimenti italiani. Un bel gruzzolo, visti i tempi che corrono. Ma gli investitori italiani hanno fatto molto di più, acquistando titoli ed attività estere per 7.300 miliardi. Non solo. Le banche residenti hanno accresciuto la loro raccolta all'estero di 5.160 miliardi, sulla spinta delle richieste delle imprese italiane, che a causa degli alti tassi preferiscono rivolgersi al di fuori del nostro paese per finanziarsi. L'indebitamento complessivo delle banche italiane è salito così a 188.300 miliardi.

Sul fronte della bilancia commerciale, a giugno, secondo i dati Istat, il saldo tra import ed export è stato negativo per 736 miliardi, contro un saldo positivo di 407 miliardi nel mese dello scorso anno. E nel primo semestre '92 la bilancia commerciale chiude in rosso per 13.400 miliardi, contro gli 11.600 miliardi di disavanzo dello stesso periodo dello scorso anno. L'interscambio è stato caratterizzato, a giugno, da una crescita elevata delle importazioni (+7,4% rispetto allo stesso mese del '91) e da una stazionarietà delle esportazioni (+1,3%). Nel commentare questi dati, il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi, rileva che è «preoccupante» il calo delle vendite di prodotti metalmeccanici, che insieme a quelli chimici e tessili, hanno sempre fatto da traino al nostro export. Inoltre, sostiene Inghilesi, «si è ancora in presenza di una domanda estera debole».



L'Istat conferma: a luglio inflazione inchiodata al 5,5%

A luglio l'inflazione tendenziale annua si è fermata al 5,5%, rispetto al mese scorso l'aumento è dello 0,2%. La conferma viene dall'Istat. Secondo l'Istat alla crescita complessiva mensile (0,2%) hanno in particolare contribuito le tariffe mediche (0,05%), i trasporti urbani (0,04), gli affitti (0,03) e la frutta fresca (0,04%).

Conti in banca e tasse, Milano al top

MILANO. Il campionato, quello vero, non è ancora iniziato, ma nel derby dei depositi bancari Milano strarince su tutte le altre grandi. Anzi, dall'alto dei suoi 84.536 miliardi intasca lo scudetto lasciando lontanissime le altre regine. Roma? Conquista il secondo posto d'onore, ma seduta su una montagna di 16 mila miliardi di più. Una umiliazione che trova subito la vendetta: su Torino. Che abbia ragione chi racconta che il modello Fiat più collaudato è quello delle buste paga leggere? Chissà. Rimane il fatto che nel regno dei depositi i depositi arrivano solo a 37.156 miliardi. E al terzo posto, ma a più di 30 mila miliardi di distanza dalla Capitale.

Sia chiaro: allo Stato lo scudetto si paga. Magari a sorpresa a mezzanotte, ma sempre in contanti. La stangata-scippo del governo non lascia scampo. La tassa del sei per mille solo per Milano significa un prelievo di 507 miliardi. Per inciso, poco meno del totale dei

depositi bancari di Isernia, in assoluto la più povera delle province italiane quanto a consistenza dei depositi bancari. Che pure pagherà, in proporzione esattamente come le altre, fino a far arrivare nelle tasche senza fondo dell'erario 4.602 miliardi.

Ma qual è la fotografia dei tartassati? Nessuna sorpresa, tutto nella tradizione. Il maggiore contributo verrà come sempre dalle famiglie che al 31 marzo di quest'anno avevano in deposito presso le banche 397.088 miliardi di risparmio. Poi ci sono le imprese private

con un totale di 51.936 miliardi. E, infine, quelli che Bankitalia cataloga come depositi di «istituzioni sociali private e unità non classificabili», con 212 mila miliardi.

Nell'hit-parade dei più ricchi al quarto posto c'è Napoli con 26.916 miliardi. Ecco il più classico e il più ovvio dei miracoli statistici. Già, perché la graduatoria elaborata dalla Banca d'Italia non è altro che il ritratto di un «universo» (le città) più o meno affollato di abitanti e di aziende. Scontati dunque i risultati in cima alla classifica. Riflette semplice-

mente l'ampiezza delle grandi aree metropolitane, quasi una non notizia. Le sorprese semmai, nella «top ten» delle città con i depositi più ricchi, si presentano in coda.

Che dire, ad esempio, della scalata di Bergamo e Brescia? La «Leone» si insedia al settimo posto con 17.787 miliardi subito dietro Bologna, che al calcio, evidentemente, preferisce «sport» più concreti e in privato forse ancor più gratificanti. E a far sentire il fiato sul collo della patria del tondino c'è sempre, più vicina, Bergamo. Una città che all'inizio del se-

colo era scuola di emigrazione e di spazzacamini ma che in qualche decennio ha bruciato le tappe meglio di Miguel Indurain a una cronometro. Un'ex Cenerentola che senza sposare alcun principe è saldamente salita all'ottavo posto con un biglietto da visita da 16.479 miliardi. Una città che fa scivolare sotto di trecento miliardi Genova che deve consolarsi stando sopra di 500 a Bari, ultima delle dieci regnette.

Attenzione però. L'andazzo cambia se a «giocare» sono solo i risparmi di quelle che la Banca d'Italia definisce «famiglie consumatrici». Certo, Milano e Roma, rimangono prime ma in questo caso Genova si riprende subito la sua rivincita. E confermando una non tanto leggendaria vocazione spargina balza al sesto posto cacciando giù le altre. Non solo. Così riesce a entrare - e alla grande - anche Verona che con 7.823 miliardi costringe Bergamo a uscire dalla classifica. Un asso veneto contro il tris lombardo.

LE DIECI PIU' RICCHE

	Tot. depositi
MILANO	84.536
ROMA	68.321
TORINO	37.156
NAPOLI	26.916
FIRENZE	21.845
BOLOGNA	18.484
BRESCIA	17.787
BERGAMO	16.479
GENOVA	16.144
BARI	15.641

LE DIECI PIU' «POVERE»

	Tot. depositi
ISERNIA	522
ORISTANO	1.188
ENNA	1.236
RIETI	1.308
MATERA	1.688
CAMPOBASSO	1.853
GORIZIA	1.908
BENEVENTO	1.919
CALTANISSETTA	2.169
AOSTA	2.176

Le cifre sono espresse in miliardi di lire